

Martedì 18 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Turisti nel mirino: oltre 40 morti dal 1992

La strategia del terrore, scatenata dagli integralisti islamici, ha fatto dei turisti stranieri un obiettivo privilegiato.

12 ottobre 1992: un pullman è attaccato nei pressi di Dairut, muore un'infermiera inglese. 26 febbraio 1993: una bomba esplose in un bar molto frequentato al Cairo; perdono la vita uno svedese, un turco e un egiziano, altre 18 persone restano ferite.

8 giugno '93: una bomba viene lanciata contro un bus turistico, nei pressi del Cairo, due morti.

26 ottobre '93: 4 turisti, tra cui un italiano, vengono uccisi da un uomo nell'hotel Semiramide, ferite altre due persone.

4 marzo 1994: raffiche di mitra contro un battello sul Nilo, una donna tedesca colpita al collo muore dopo una lunga agonia.

26 agosto 1994: attaccato un pullman di turisti nei pressi di Nag Hamadi; tredicenne spagnolo muore, feriti la madre e il padre del ragazzo e l'autista egiziano dell'automezzo.

27 settembre 1994: due turisti tedeschi e due egiziani muoiono sotto il fuoco di estremisti islamici ad Hurgada.

23 ottobre 1994: un inglese ucciso e altri quattro connazionali feriti in un agguato, mentre erano a bordo del loro pullmino.

18 aprile 1996: un commando apre il fuoco nell'Hotel Europa, nei pressi delle Piramidi; muoiono 18 turisti greci e altri sedici restano feriti, tra cui un egiziano.

18 settembre 1997: due fratelli, non collegati ad alcuna organizzazione, attaccano un pullman con bombe incendiarie e sparano sui turisti davanti al museo egizio nel centro del Cairo; 91 morti, tra cui 7 turisti tedeschi; altri 4 stranieri e 15 egiziani restano feriti.

Intervista a Nabil Abd el Fattah, direttore del centro studi strategici di «Al Ahram» al Cairo

«È la nuova leva, colpisce nel cuore della civiltà per dimostrare potenza»

«Mubarak deve sapere che la repressione da sola non serve»



Una immagine della televisione egiziana mostra una donna ferita nell'attentato mentre viene portata in ospedale al Cairo

Reuters

«Massacrando turisti inermi i terroristi hanno inteso praticare la "guerra santa" contro l'Occidente e, al contempo, mettere in ginocchio l'economia egiziana colpendo uno dei settori più vitali: quello del turismo. Con il massacro di Luxor, inoltre, gli integralisti islamici hanno rilanciato la loro sfida mortale al presidente Mubarak. Dopo la strage al Museo egizio del Cairo, Mubarak aveva garantito che episodi del genere non si sarebbero ripetuti. Non è stato così». A sostenerlo è Nabil Abd el Fattah, direttore del Centro studi strategici di «Al Ahram» del Cairo.

Una nuova strage fondamentale ha sconvolto l'Egitto. Cosa c'è dietro questa ritorno all'azione armata dell'integralismo islamico?

«Non credo si possa parlare di una precisa strategia politica e militare. Non va dimenticato, infatti, che il nucleo storico, la testa pensante di Jamaa Islamiya (Gruppo islamico, ndr.) e della Jihad, è da tempo rinchiuso in carcere dove sta scontando lunghe condanne a seguito dell'assassinio del presidente Sadat e della rivolta di Assiut nel 1981. È probabile che gli ultimi attentati, quello del Cairo e ora Luxor, siano stati compiuti dalle nuove leve del terrorismo islamico che in questo modo intendono anche disconoscere la tregua unilaterale decretata lo scorso luglio dalla Jamaa Islamiya e ispirata dalla leadership in carcere. Questa strage segnala anche la resa dei conti in atto all'interno del Gruppo islamico».

Di nuovi i turisti nel mirino.

«In questo c'è una continuità col passato. Da sempre i gruppi integralisti hanno puntato sul malessere sociale per incrinare il regime moderato di Mubarak. Colpire il turismo significa assediare un colpo mortale all'economia del Paese e dunque alimentare ulteriormente rabbia e frustrazione soprattutto nei settori meno protetti socialmente della popolazione. Ma nella scelta di colpire al Museo egizio e a Luxor c'è anche un'altra ragione...»

Quali?

«Una di carattere simbolico e rivolta all'interno: i terroristi hanno voluto colpire nel cuore della millenaria civiltà egiziana per dimostrare la loro potenza. L'altra ragione è di carattere esterno: agendo a Luxor gli integralisti hanno inteso garantirsi, riuscendoci, la massima risonanza internazionale, dovuta non solo al numero dei morti ma anche al luogo, universalmente conosciuto, dove hanno colpito. Luxor è un patrimonio del mondo: averlo insanguinato in un modo così atroce è un crimine contro l'umanità. Significativo, infine, è anche il giorno scelto per entrare in azione: il massacro, infatti, è conciso con l'apertura del processo contro 65 presunti estremisti del Gruppo islamico accusati di aver progettato di assassinare il consigliere politico di Mubarak, Osama el-Baz, il capo del protocollo presidenziale, Zkaria Azmy, il ministro dell'Istruzione superiore, Mofid Shehab e il presidente della

Corte Suprema, Salah Badour. La strage è anche un messaggio rivolto ai militanti integralisti imprigionati, un "invito" a non mollare, ad aprire un fronte interno alle carceri».

Ma basta la repressione per debellare i gruppi fondamentalisti?

«No, non basta. La violenza politica non potrà mai essere estirpata se essa verrà combattuta solo sul piano repressivo. È necessario andare alle radici di questa violenza e agire sul piano politico e su quello economico per isolare i fondamentalisti. E un tale obiettivo potrà essere centrato solo ampliando la partecipazione al potere».

Il Gruppo islamico tra elementi attivi e simpatizzanti conterebbe su un «esercito» di 200mila uomini. Non è poco per un fenomeno che si vorrebbe «residuale».

«Non bisogna sottovalutare i colpi durissimi inferti in questi anni ai gruppi islamici armati: basta ricordare in proposito l'uccisione, nel '94, del capo militare della Jamaa Islamiya, Talat Hamman. Il punto, però, è un altro: dietro l'azione terroristica e il permanere di una minaccia fondamentalista vi è un diffuso malessere politico e sociale a cui i regimi arabi moderati, e non solo quello egiziano, non sono stati riusciti a dare risposta. Il mantenimento dello status quo fa solo il gioco del fondamentalismo che viene percepito da una massa di diseredati come l'ultima carta per il loro riscatto. Per contrastarne il radica-

mento occorre un profondo ricambio della classe dirigente. Penso all'Egitto ma anche alla martoriata Algeria e, più in generale, all'intero mondo arabo, nel quale le élites al potere ostacolano in tutti i modi il rinnovamento e un ricambio generazionale».

Quella che sta descrivendo è una situazione senza sbocco?

«Non azzardo previsioni. Quello di cui sono convinto è che l'avvio di un reale processo di democratizzazione sia l'unica strada percorribile per contrastare il fondamentalismo islamico. Il che significa una lotta decisa contro la corruzione, l'avvio di serie riforme sociali, un'effettiva libertà di informazione, pieni diritti politici e civili».

Lei rivendica la libertà d'informazione. Ma in passato ha rivolto pesanti critiche alla stampa egiziana.

«Confermo queste accuse. Con il suo esasperato conformismo al gruppo di mio Paese ha in qualche modo contribuito alla crescita del fenomeno terroristico. Lo ha fatto minimizzando la portata e non indagando sulle cause. L'ultima, clamorosa riprova la si è avuta dopo la strage al Museo egizio. Per giorni la stampa ha avallato la tesi ufficiale della insana mente degli attentatori, salvo poi dover ricoscere, a condanna di morte avvenuta, che quei "malati" erano strumenti consapevoli di un piano di destabilizzazione».

Umberto De Giovannangeli

Dalla Prima

e l'Arabia Saudita è in ballo la loro stessa stabilità interna. Un'ennesima azione militare contro l'Irak avrebbe infatti ripercussioni molto serie sulla loro opinione pubblica che, nel nome della solidarietà col popolo iracheno, già preme perché vengano revocate le sanzioni all'Irak.

Fattore altrettanto importante e vitale, un'altra punizione esemplare di Saddam rischierebbe di moltiplicare gli attentati terroristici di matrice islamica. Sempre sull'onda dell'embargo subito dal suo popolo e sulla sua infaticabile contrapposizione agli Stati Uniti, il Rais si ritrova oggi ad incarnare lo spirito di crociata contro il Grande Satana (gli Usa) tanto cara a stragisti come quelli della Al Jama'a al Islamiyya. Poco importa che proprio ieri Baghdad si sia detta disponibile a negoziare con le Nazioni Unite.

Sospettata, dietro l'allungamento del viaggio della Albright, una probabile manovra di riavvicinamento tra Washington e il Cairo, i terroristi egiziani si sono affrettati ad entrare in azione come convitati di pietra per ricordare a Mubarak che qualsiasi sua mossa può essere ricattata col sangue di ignari turisti.

Per l'attentato di ieri a Luxor non vanno naturalmente sottovalutate le ragioni tutte interne alla politica egiziana e alla situazione in cui versa la stessa Al Jama'a al Islamiyya. Come per i Gia (cioè i Gruppi islamici armati) algerini è difficile dire quanto e come sia strutturata oggi la galassia di organizzazioni che fa capo al Raggruppamento islamico, nato circa venti anni fa dalle ceneri della Jihad islamica che aveva assassinato Sadat. È in dubbio anche il fatto che la sua guida spirituale sia ancora Omar Abdel Rahman, lo sceicco cieco implicato negli Stati Uniti nell'attentato alle Twin Peaks di alcuni anni fa. La campagna di «sradicamento» del terrorismo islamico in Egitto è stata durissima e per di più senz'altro ambiguità che hanno caratterizzato quella del regime algerino.

Ma - come dicono raffinati politologi arabi - finché saranno gli Stati Uniti a finanziare tre quarti del bilancio egiziano e finché Mubarak verrà umiliato da Israele, ci saranno sempre fanatici di Allah pronti ad abbracciare una mitra. L'accenno all'agonia del processo di pace israelo-palestinese non è casuale. Per quanto Mubarak stigmatizzi Netanyahu e rifiuti di sedere - come a Doha - allo stesso tavolo degli israeliani, il teorema dei fondamentalisti islamici rimane sempre lo stesso: con la pace di Camp David patrocinata dagli Usa, l'Egitto ha scelto la sponda sbagliata della Storia.

[Marcella Emiliani]

200mila italiani in 6 mesi

Storia, arte, natura esotica ed incontaminata, prezzi accessibili. Sono queste le caratteristiche che fanno dell'Egitto una delle mete turistiche più «gettonate» dagli italiani. Al punto che lo scorso giugno il numero di turisti che dall'Italia è partito per l'Egitto ha fatto registrare un vero e proprio boom: 34.678 persone (più 43,4% rispetto allo stesso mese del 1996). Ma il flusso turistico verso il Paese delle piramidi è sempre stato sostenuto e già dall'inizio dell'anno si era andato incrementando. Nei primi sei mesi del 1997, infatti, i turisti italiani sono stati 203.213, con un incremento del 20% rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Quanto alle mete, gli italiani non hanno dimostrato particolari preferenze, fatta eccezione per Sharm El Sheikh, paradiso dei sub. Per il resto, vanno un po' ovunque, dal Sinai al Cairo, a Luxor. (Ansa)

Tra le vittime giapponesi in luna di miele

TOKYO. Sono cinque i turisti giapponesi morti nell'attentato avvenuto a Luxor, mentre un altro è rimasto ferito gravemente agli occhi. Lo ha riferito l'ufficio di Tokyo dell'agenzia turistica egiziana Bahi Travel, che insieme alla giapponese Jtb ha organizzato il viaggio. Tra i morti vi è una coppia in viaggio di nozze, Kazuuo Suhara, di 29 anni, e la moglie Miki Sato. Sul luogo dell'attentato si trovavano 11 cittadini nipponici, dieci turisti e la loro guida. Il gruppo, di cui facevano parte anche due altre coppie in viaggio di nozze, era partito dal Giappone il 10 novembre per un soggiorno in Grecia ed Egitto e avrebbe dovuto rientrare il 19. La madre di Kazuuo Suhara, raggiunta da una troupe televisiva nella sua casa ha detto disperata di non avere ancora ricevuto alcuna informazione ufficiale. «Non so niente - ha detto - so solo che adesso non ci vedo più dal dolore». «Volevo solo che facessero un bel viaggio di nozze - ha detto il padre di Miki Sato, che viveva a Ito.

Dalla Germania alla Norvegia tutti offrono mete alternative a chi aveva già prenotato le vacanze di Natale.

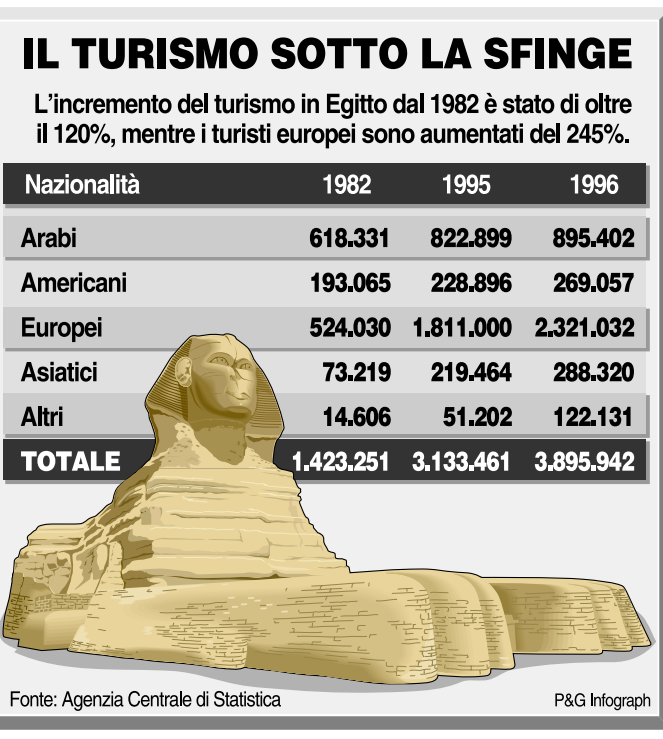
E le agenzie di viaggio cancellano l'Egitto

In Italia solamente Nouvelles Frontières ha una lista di prenotazioni di 1500 persone. «Faremo quel che ci dice la Farnesina».

IL CAIRO. C'è chi parla addirittura di «Egittomania», libri, cassette, reportages in carta patinata sulle riviste. L'Egitto offre ai turisti la sua storia e l'arte, ma anche natura incontaminata e incantevoli percorsi. Tutto ciò a prezzi accessibili. Una crociera di sette giorni lungo il Nilo con viaggio aereo da Roma al Cairo e quindi a Luxor, costa all'incirca due milioni e ottocentomila lire. Ora, dopo il sanguinoso attentato avvenuto a Luxor comincia il fuggi fuggi. Molte agenzie europee, ad esempio alcune tra le maggiori compagnie tedesche, hanno offerto ai loro clienti che avevano prenotato soggiorni in Egitto in vista delle festività di Natale la possibilità di recedere senza alcun addebito. L'agenzia francese Jet Tour ha deciso immediatamente di rimpatriare una sessantina di turisti che si trovava in vacanza in Egitto, mentre altri tour operatori hanno deciso di annullare le partenze preeviste. Anche le principali agenzie britanniche hanno deciso di rimpatriare le compitive in viaggio nel paese delle Piramidi.

In Italia molti tour operator stanno attendendo indicazioni specifiche dal ministero degli Esteri. «Per ora dice Cinzia Pierantonelli, responsabile delle relazioni esterne di Nouvelles Frontières - non abbiamo ricevuto disdette. Faremo quel che ci consiglia di fare la Farnesina».

Non risulta che fin a ieri sia stato diramato un ordine in tal senso. Migliaia di italiani si sono prenotati per un soggiorno nel paese delle Piramidi. Solamente Nouvelles Frontières ha in lista le prenotazioni di 1500 persone. «Le richieste - spiega la rappresentante dell'agenzia - sono in netto aumento soprattutto a partire dall'estate dello scorso anno. Vi è stato un calo in occasione di un attentato che è avvenuto in settembre, ma poi le richieste sono ricominciate». Solitamente le agenzie offrono crociere di una settimana o solamente di quattro notti. Nel prezzo (di solito meno di tre milioni) è compreso anche il viaggio andata e ritorno al Cairo e il trasferimento a Luxor. «Nelle comitive - prosegue Pierantonelli - ci sono



turisti di tutte le età e spesso famiglie con bambini o sposi in viaggio di nozze. In Egitto i turisti vengono accompagnati da una guida esperta che parla italiano. Vi sono anche turisti che si appoggiano alla nostra agenzia, ma si organizzano per proprio conto».

Nello scorso mese di giugno il numero di turisti che dall'Italia è partito per l'Egitto ha fatto registrare un vero e proprio boom: 34.678 persone (più 43,4% rispetto allo stesso mese del 1996). Ma il flusso turistico verso il Paese delle piramidi è sempre stato sostenuto e già dall'inizio dell'anno si era andato incrementando. Nei primi sei mesi del 1997, infatti, i turisti italiani sono stati 203.213, con un incremento del 20% rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Quanto alle mete, gli italiani non hanno dimostrato particolari preferenze, fatta eccezione per Sharm El Sheikh, paradiso dei sub. Per il resto, vanno un po' ovunque, dal Sinai al Cairo, a Luxor, oltre alle crociere lungo il Nilo.

In seguito all'attentato, un invito esplicito a non recarsi nel sud dell'E-

gitto è venuto dall'amministrazione degli Stati Uniti ai propri turisti. Un consiglio analogo è poi venuto dall'associazione delle agenzie di viaggio francesi (Snay) e da quella belga dei "tour operators". Tre delle maggiori organizzazioni turistiche tedesche, la Tui, la Lut e la Nur, hanno annunciato che, in seguito all'attentato di Luxor, i loro clienti potranno senza alcun addebito o cancellare viaggi programmati in Egitto o scegliere un altro accommodation. Da anni ormai i tedeschi rappresentano la più forte corrente straniera per il turismo egiziano: a settembre scorso il responsabile dell'ente per il turismo egiziano di Francoforte, Baher Malek, aveva precisato che ogni cento turisti stranieri arrivati sulle sponde del Nilo circa dieci venivano dalla Germania. Il numero dei visitatori tedeschi è salito incessantemente nell'ultimo biennio: 320.000 nel 1995, circa 437.000 l'anno dopo. Nei primi otto mesi dell'anno in corso, sempre secondo Malek, gli arrivi tedeschi in Egitto erano stati 310.000.